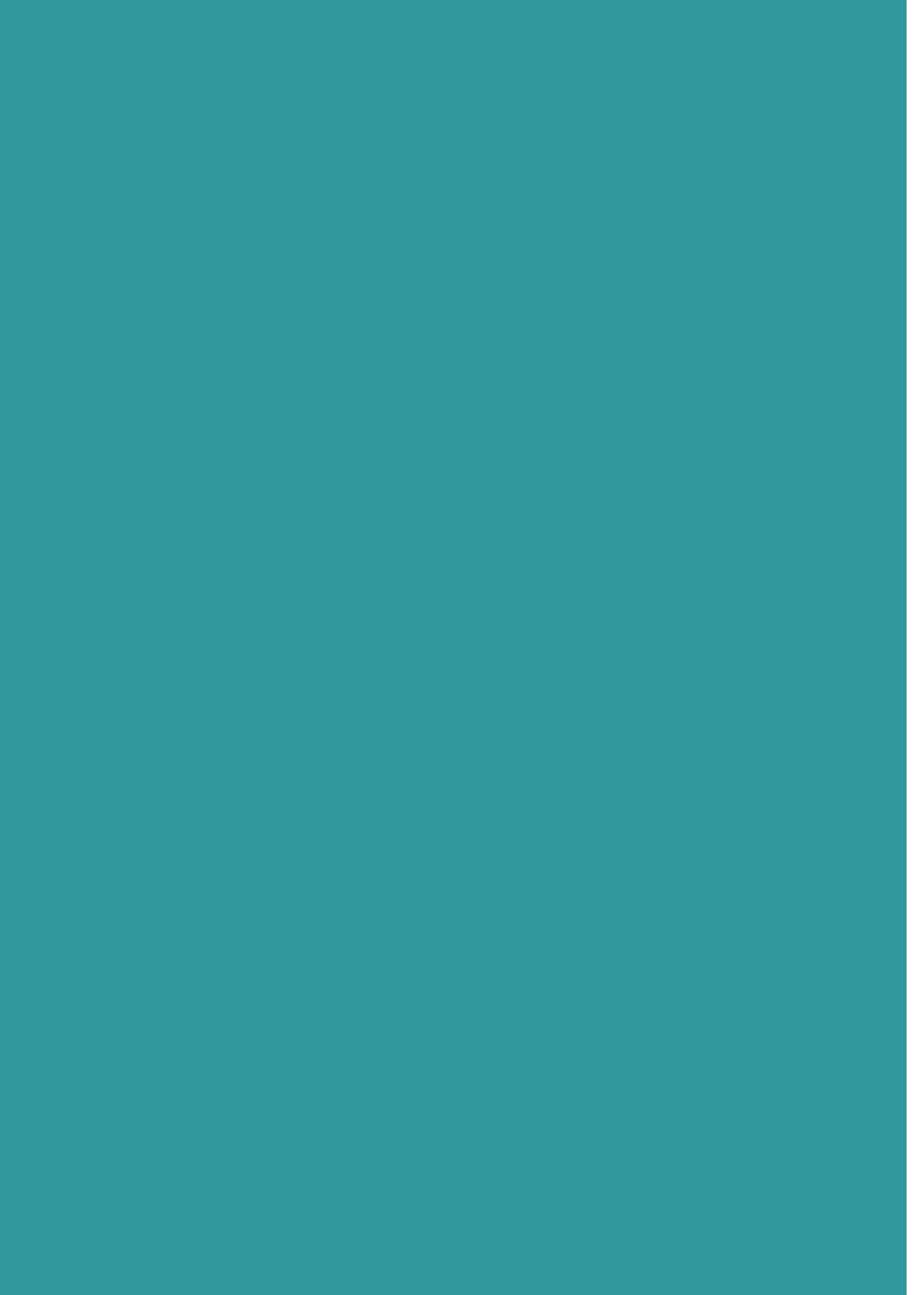


M E T A M O R F O S I

RACCONTI DI FUOCHI E METALLI

Un teatro della comunità

Associazione Teatro Maniago - Laboratorio degli Archetipi



RACCONTI DI FUOCHI E METALLI
Un teatro della comunità

UN TEATRO DELLA COMUNITÀ. 25 anni di storie, la seconda tappa di un sogno condiviso.

Lo scorso anno, grazie alla guida degli amici del Laboratorio degli Archetipi di Lodi, ci siamo lanciati in un'avventura nuova: esplorare un diverso modo di fare teatro. Già immaginavamo quanto sarebbe stato bello festeggiare i 25 anni della nostra associazione con un Teatro della Comunità. E così è stato. Il Laboratorio degli Archetipi – Teatro Scuola Poetica Ambiente, attivo nel lodigiano dal 1996, porta avanti una pratica corale che nel teatro ha trovato la sua forma più compiuta: un mezzo per fare cultura, generare inclusione e promuovere formazione permanente. È uno stile in cui ci riconosciamo e che vogliamo continuare a coltivare, collaborando con le tante realtà culturali e sociali del nostro territorio.

La scorsa estate, bambini, ragazzi, adulti e professionisti dello spettacolo hanno animato il palco del Parco comunale con il sogno visionario di una pace possibile. Quest'anno, protagonista diventa Maniago e la sua tradizione fabbrile, con lo spettacolo *Metamorfosi*: racconti di fuoco e metalli. Non una semplice rappresentazione, ma un rito scenico che intreccia arte e memoria, un ponte tra generazioni.

Il progetto, patrocinato dal Comune di Maniago e sostenuto dalla Banca 360 FVG, gode anche del supporto della FITA, a conferma dell'importanza formativa e professionale dell'iniziativa. La compagnia è infatti multidisciplinare: musicisti, artisti circensi, attori e animatori con esperienze di teatro sociale e feste di piazza lavorano fianco a fianco con un gruppo di “attori per caso” – bambini, ragazzi, adulti e persone in situazione di fragilità – che hanno partecipato attivamente alla costruzione dello spettacolo. Grazie alla guida dei professionisti, diversi linguaggi artistici trovano coesione, permettendo a ciascun partecipante di esprimersi liberamente e di valorizzare la propria unicità. Il risultato è un'opera corale che unisce narrazione, movimento e musica in un'esperienza intensa e autentica, dove tradizione, innovazione e inclusione si fondono.

Da sempre, l'associazione Teatro Maniago coltiva collaborazioni, con una particolare attenzione ai più piccoli e a chi vive condizioni di fragilità. Un progetto di Teatro di Comunità non è solo un evento artistico, ma un gesto sociale e trasformativo. Il Teatro diventa spazio di incontro, in cui le differenze si mescolano e ogni voce trova riconoscimento. È un luogo sicuro dove esprimersi senza giudizio, un'occasione di crescita soprattutto per chi vive situazioni di marginalità. Coinvolgere tutta la cittadinanza significa rafforzare il senso di appartenenza e di coesione sociale. Bambini, adulti e anziani che creano insieme uno spettacolo sperimentano il valore dell'ascolto reciproco e

della collaborazione.

Il Teatro di Comunità è tutto questo: non solo spettacolo, ma esperienza condivisa, occasione di scoperta e di festa, specchio di ciò che siamo e di ciò che possiamo diventare insieme. È l'arte che plasma i legami umani, che fa vibrare la memoria e illumina il presente. È in questo dialogo tra linguaggi e persone che il Teatro trova la sua forza più autentica: trasformare le differenze in bellezza, la fragilità in energia, l'individuo in comunità.

Luciana Bruna

Presidente Associazione Teatro Maniago aps



Lungo le acque del torrente Colvera Il Teatro e la Memoria

1.

È giocoforza tornare all'alba del Mito quando si ha a che fare con le arti del Teatro, con il suo senso e con le sue pratiche immaginative. Occorre retrocedere al momento in cui la storia della creatività e della messa in scena ha avuto inizio: ad un tempo fuori dalla portata dei nostri parametri. Lo indicano le opere di Esiodo, la Teogonia, e di Pausania, la Descrizione della Grecia, ovvero di un poeta vissuto tra l'VIII ed il VII sec. a.C. e di un geografo attivo nel II sec. d.C., quando entrambi menzionano l'irrompere in terra greca delle Muse, in prima battuta considerate le dee ispiratrici del canto e successivamente le divinità che presiedevano ai diversi generi poetici, alle arti, alle scienze e a tutte le attività intellettuali. Ben quattro delle nove divinità, identificate in età classica e divenute patrimonio universale della cultura occidentale, erano strettamente legate alle arti del Teatro: Talia, 'la festiva', la Musa della commedia e della poesia giocosa e idillica, spesso accompagnata da una maschera comica, un bastone da pastore o una ghirlanda di edera, Melpomene, 'colei che canta', la Musa della tragedia, associata a una maschera tragica, alla mazza di Eracle o a una spada, con il capo normalmente circondato da foglie di vite e ai piedi i coturni, tipici calzari degli attori tragici, Tersicore, 'che si diletta nella danza', la Musa della danza e del canto corale, accompagnata dalla lira e dal plectro e infine Erato, 'che provoca il desiderio', la Musa della poesia erotica e dell'imitazione mimica, anch'essa talora raffigurata con la lira. A Euterpe, Calliope e Polimnia venivano ricondotte le diverse forme dell'espressione poetica: la poesia lirica, la poesia epica e gli inni sublimi. Mentre a Urania veniva riconosciuto il dominio sull'astronomia e a Clio, 'colei che rende celebri', il patrocinio della storia.

2.

Un tratto accomuna le Muse: la potenza della Parola declinata nella molteplicità delle sue manifestazioni e delle sue sfumature verbali e non verbali, accompagnata dalla musica e dalla gestualità dei corpi. Una Parola che si irradia nello spazio degli ambienti umani, ne scandisce i tempi modulando il ritmo delle opere e dei giorni, ne allieva le sofferenze e nel contempo ne interiorizza le immagini trasfondendole nei meandri della Memoria. Mnemosine, la dea della Memoria, figlia di Gea e di Urano, della Terra e del Cielo era, secondo le più antiche fonti del pensiero greco, tramandata da Esiodo, la madre delle Muse, concepite in un lungo amplesso con Zeus durato nove notti, ora ai piedi dell'Olimpo o diversamente ai piedi dell'Elicona, dove scaturivano le sacre sorgenti di Aganippe e di Ippocrene o ancora sul Parnaso, bagnato dalla fonte Castalia. Non vi è azione teatrale che non si nutra della Memoria e che non

sia a sua volta espressione di una Storia. 'Fare memoria' è il principio-guida dell'esperienza attoriale e della produzione scenica. Creare è in verità nel linguaggio della tradizione teatrale un ricreare, una rivisitazione mnestica di mondi e di storie altri e preesistenti. Così lo è stato sin dall'inizio per la storia del Mimo e della Tragedia e poi ancora della Commedia. Così lo è stato, pur nella libertà delle scelte interpretative, nel corso della plurisecolare produzione teatrale sino ad oggi.

3.

Nel Mito la genealogia delle Muse porta con sé la Memoria di un 'luogo'. Per Pausania esse stesse ne diventano l'Anima. La diffusione dei teatri nella Grecia antica segue l'andamento di una progressiva topografia dell'Anima. Gli edifici via via sorgono proprio là dove i luoghi esprimevano la Memoria di un accadimento sovraumano: la presenza di uno spirito profetico o taumaturgico o le tracce di storie esemplari. Così a Dodona, a Delfi, a Epidauro, all'acropoli di Atene, a Delo, a Taso ... e sempre in contesti segnati dalla presenza di un'altura e di eventuali rivoli sorgivi, come gli ambienti che avevano visto nascere e crescere le Muse. Tra le definizioni di 'luogo', menzionate da Tullio De Mauro nel suo Grande Dizionario Italiano dell'Uso (Torino 1999 e seguenti), ve ne sono almeno un paio che suggeriscono il riferimento all'idea suggestiva, propiziata dal Mito, di un'Anima loci: da un lato si dice di una «porzione di spazio delimitata idealmente» e dall'altro di un «punto preciso dello spazio, specialmente quello definito da ciò che vi accade o vi è accaduto». In entrambe le definizioni torna in campo la Memoria.

4.

Ai piedi delle alture delle Prealpi friulane e al limitare di corsi d'acqua sorge Maniago. I ruderi di un castello dominano dall'alto il suo cuore, la bella e grande piazza irregolare, circondata da edifici signorili. Molti i segni del suo passato, molti gli accadimenti stratificati nella sua identità, ma uno in particolare più degli altri ne ha per secoli forgiato in profondità il destino, l'economia e lo spirito. A tenerne viva la Memoria il Museo dell'arte fabbrile e delle Coltellerie e durante l'estate Coltello in festa, il grande evento espositivo che richiama una moltitudine di visitatori e di imprenditori di quell'artigianato della coltelleria, che tuttora fa di Maniago il centro di una riconosciuta industria metallurgica. Dal XIV secolo sino al dopoguerra del secolo scorso ininterrottamente sono risuonati tra le vie di Maniago i colpi dei battiferri, il cozzare dei metalli, le disarmoniche sinfonie degli strumenti utilizzati per produrre armature per conto della repubblica di Venezia e in seguito strumenti per ogni tipo di lavorazione e coltelli di ogni foggia. Dai comignoli delle piccole e grandi officine si sono dispersi nell'aria i fumi e gli odori dei focolari e dei bracieri mentre lo scorrere dell'acqua canalizzata muoveva qua e là le ruote idrauliche. Nei 'luoghi' in cui la materia grezza del metallo ha incrociato la forza trainante dell'acqua e l'energia sprigionata dal fuoco, ha preso da molto tempo dimora l'anima di Maniago.

5.

L'Anima dei luoghi sovente funge da Musa ispiratrice delle arti, si pensi, solo ad esempio, nel campo della poesia contemporanea all'opera di un Pier Paolo Pasolini, di un Andrea Zanzotto, di un Giacomo Noventa o ancora di un Leonardo Zanier, che hanno tratto dai paesaggi del Veneto e del Friuli gran parte della loro materia immaginale. Un esempio per tutti, in ambito teatrale, permangono le Commedie di Carlo Goldoni, i cui testi traggono vita dalla reinvenzione dei canovacci stessi della vita quotidiana condotta tra le calli, i vicoli, i ponti, le imbarcazioni di una città magica e vorace come Venezia. Così per una Comunità, come quella maniaghese, che intende proseguire sul percorso di un'esperienza condivisa di Teatro sociale e inclusivo, l'incontro e il confronto con le stagioni della propria Memoria può costituire una proficua occasione per cementare le ragioni di un lavoro comune, per affinare la consapevolezza di una storia che accomuna e che è destinata a proseguire nel tempo. 'Fare teatro', facendo Memoria di una tradizione fabbrile in cui ingegno e manualità si sono sempre saldamente intrecciati, stimola oltremodo la creatività: ci sono racconti sepolti nei luoghi e nelle arti della lavorazione che vanno riportati alla vita e ci sono suoni e rumori che mantengono accordi segreti, musiche inedite per nuovi ascolti. Dall'interpretazione drammaturgica e musicale del lavoro sostenuto nelle officine e nei piccoli laboratori di Maniago ha tratto spunto *Metamorfosi*, uno spettacolo dedicato alla figura del Fabbro e alla potenza dei quattro elementi, Acqua, Terra, Fuoco e Aria, ideato per il secondo anno del progetto di Teatro di Comunità, sorto dalla sinergia di più realtà sociali e coordinato dall'Associazione Teatro Maniago, nata nel 2000, e dall'Associazione Laboratorio degli Archetipi, fondata a Lodi nel 1996, erede di precedenti esperienze di teatro sociale con scuole e istituzioni pubbliche.

Giacomo Camuri

Laboratorio degli Archetipi



RACCONTI DI FUOCHI E METALLI

Un teatro della comunità

Testo e drammaturgia di **Giacomo Camuri**

Regia di **Ilaria Bomben**

Scenografie curate da **Ilaria Bomben**, in collaborazione con **i partecipanti all'Officina creativa e ai laboratori di comunità.**

Musiche di **Fabio Arnosti**, realizzate con la collaborazione di **Enrico Poddighe, Stefano Salmaso** e grazie agli spunti dei partecipanti al workshop realizzato a luglio, dove Arnosti ha registrato in loco contributi musicali proposti ad hoc da **Daniele e Davide Brandolisio.**

Trapezio: **Sarah Ferretti**

Coordinamento coreografico: **Valentina Bomben**

Voci Narranti: **Gaia Petozzi, Sandro Tomé, Braian Giacín**

Audio e luci: **Samuele Rosa, Nicola Bozzer, Davide Duri, Marco Belluz**

Organizzazione e coordinamento laboratori: **Luciana Bruna, Gabriele Petozzi,** con **Giannola Siega, Agnese Sitta, Mara Giacomelli, Stefania Bertin, Gabriele Bomben - Associazione Teatro Maniago aps.**

Foto di scena: **Fabio Passador**

Video: **Francesco Di Lorenzo**

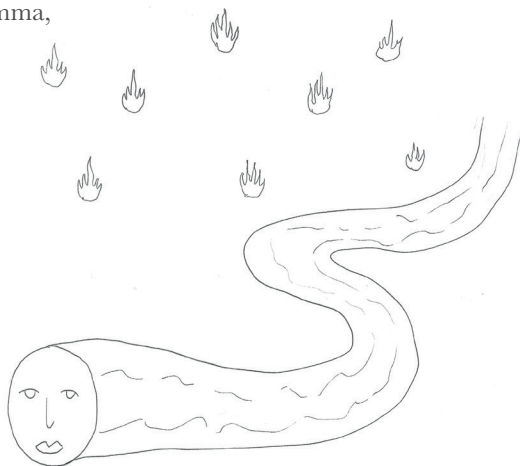
Grafica: **Valentina Bomben**

L'immagine in locandina è di **Damiano Lena - Officina creativa**

1.

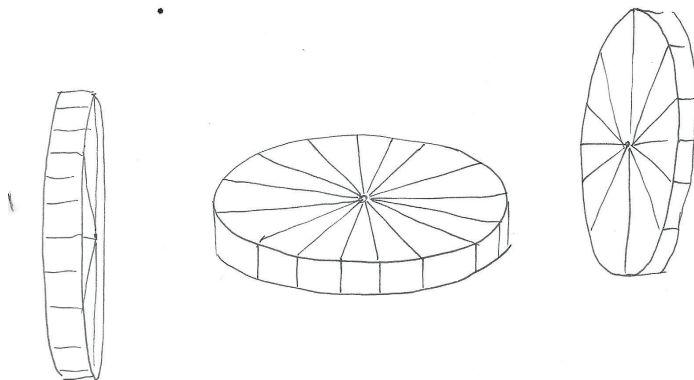
È freddo all'alba il mondo.
È ancora buio,
prima che il sole sorga.
Chi oggi si alzerà ad accendere la fiamma,
ad avviare le opere del giorno?

Già le acque della Colvera scorrono
saltellanti lungo la roggia,
pronte a far girare
le pale idrauliche dei mulini



2.

Chi oggi muoverà la leva
che farà affluire le acque all'albero
che movimentata
il ritmo dell'officina?
Chi accenderà la fiamma nel braciere?

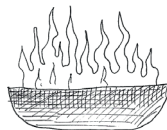
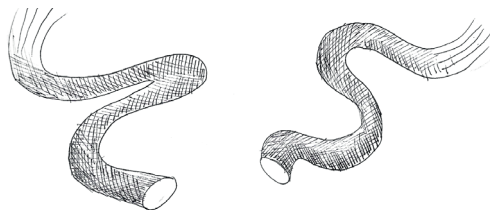


3.

Ecco, io Fabbro il fuoco accendo;

si illumina la caligine del mio antro,
sale il fumo dal camino,
si spande per tutta la vallata,
sale fino alle cime delle montagne.

Gioiscono per questo fuoco
gli uomini e le donne, gli animali e tutte le cose

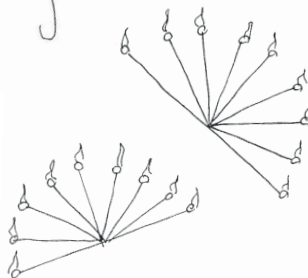
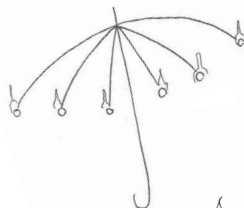
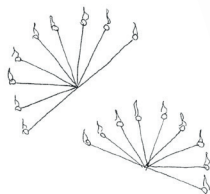
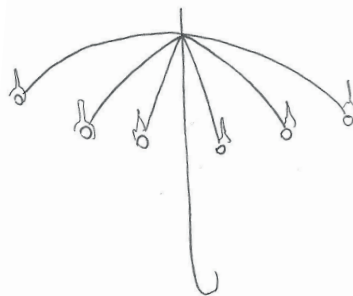


4.

Scalda il fuoco, brilla, stupisce.

Scioglie, inghiotte, fatica.

Trema, ipnotizza.



5.

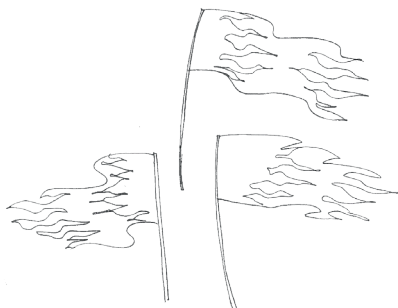
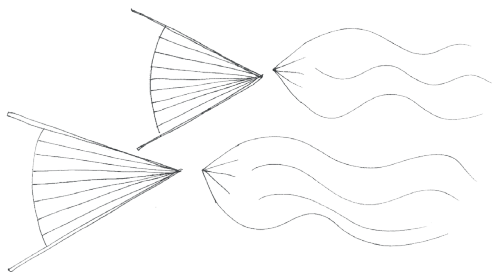
Si riveste di seta la fiamma
ora è verde, ora azzurra
ora è rossa, ora è bianca
Divampa, respira, esplode.
Attira, si esprime, racconta.



6.

Arroventa la fiamma il ferro nella fucina,
Sprigiona nelle faville l'energia.
Soffia il mantice
Scoppietta la fiamma,
Soffia il mantice
Scoppietta la fiamma,

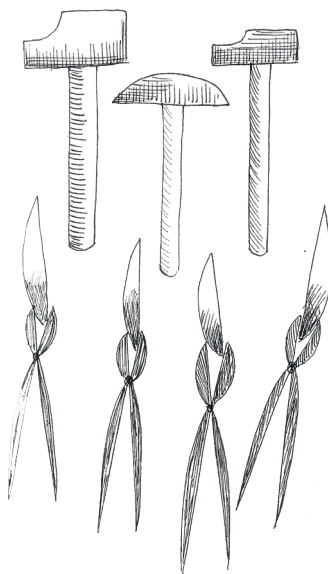
Arde, si arrampica.
Avvampa e danza



7.

Al suono dei martelli
io danzo,
nell'aria mi muovo lento.
Al suono dei martelli
io ascolto il crepitio delle fiamme.
Afferro le tenaglie
sollevo il metallo incandescente.
Rimbomba il maglio
con la sua testa d'asino,
colpo dopo colpo
prepara la materia a nuovi mondi.

La fiamma ancora gioca,
scotta, salta, inganna.
Avvolge e canta.

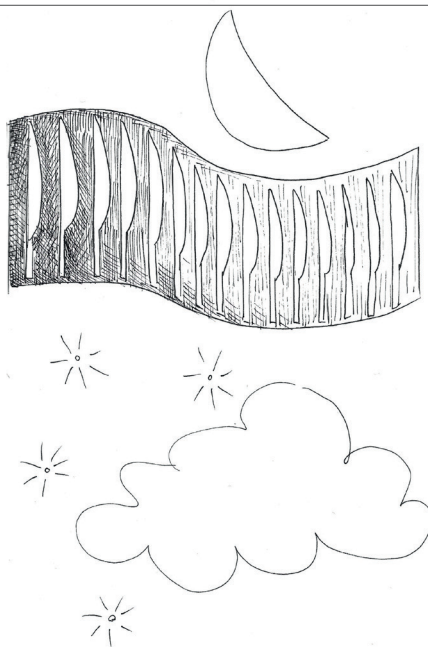


8.

Rispondono in coro
i colpi dei martelli
Risuonano i rintocchi delle incudini,
sagomano le cesoie
le prime forme.

Stridono le lime
e la mola a cavallina,
sgrezzano i metalli nuovi nati.

Raffredda l'acqua nelle vasche dell'officina.



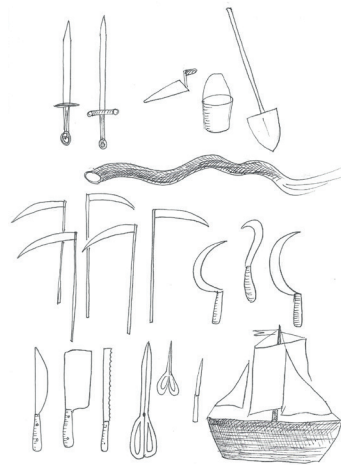
9.

Costruisco armi ed armature
per andare in battaglia,

Forgio attrezzi per costruire castelli e case.

La campagna mi è grata
per il vomero e le falci,
che tagliano il grano e allontanano le tempeste,
per le roncole e i ronchetti,
così le vigne per le potature.

A me si son rivolti cuochi,
sarte, chirurghi e marinai.



10.

Tra torrenti e boschi,
tra Cellina e Colvera,
un'arte magica ha preso forza.
Terra e acqua,
fuoco e aria,
a me che sono il Fabbro,
hanno svelato i loro poteri.
Io conosco il Tempo,
Domino il calore,
Soddisfo le necessità umane.

La fiamma illude, rivela, alimenta i sogni,
Vola e seduce.
Vive e appena muore, sotto la cenere,
dà un nuovo inizio.



Nell'atto della forgiatura,
il metallo è divenuto specchio del nostro esistere.
Attraverso il fuoco dell'esperienza
ci si tempera, ci si rafforza.
Come il ferro, siamo materia plasmabile.

Ci si può irrigidire nel timore del cambiamento
o si possono accogliere le trasformazioni.
Nel calore dell'incontro,
nel battito condiviso
di un'opera che unisce
una comunità.



Con il Patrocinio del Comune di Maniago

E il sostegno di Banca 360 FVG

e del Comitato provinciale di Pordenone FITA - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Con al collaborazione di:

Cooperativa sociale ITACA - Officina creativa, Casa Carli, GA Girasole, Yep!

Comunità di montagna delle prealpi friulane orientali

Associazione Pro Maniago

Museo dell'arte fabbrile e delle coltellerie

Centro Visite al Castello

Associazione Teatro delle Piramidi

Associazione Filarmonica Maniago

AGESCI Maniago 1° e AGESCI Maniagolibero 1°

Associazione LAGO

Associazione Prendiamoci per mano

Associazione Casa della Gioventù

Azione Cattolica Italiana Maniago



COMUNITÀ DI
MONTAGNA DELLE
PREALPI FRIULANE
ORIENTALI



The first part of the paper discusses the importance of understanding the local context in which a project is implemented. This includes a thorough analysis of the social, cultural, and economic factors that may influence the success or failure of the intervention. It is essential to engage with local stakeholders from the outset to ensure that the project is relevant and sustainable.

The second part of the paper focuses on the design and implementation of the project. This involves developing a clear set of objectives and a detailed plan of action. It is important to establish a strong monitoring and evaluation system to track progress and assess the impact of the intervention. Flexibility and adaptability are key to responding to unforeseen challenges and opportunities.

The third part of the paper discusses the importance of building local capacity and fostering community ownership. This can be achieved through a combination of training, mentorship, and the creation of local institutions. Ensuring that the project is owned and managed by the community is crucial for its long-term sustainability.

The final part of the paper provides a summary of the key findings and offers recommendations for future research and practice. It emphasizes the need for a holistic and participatory approach to development work, one that recognizes the complexity of the challenges faced by communities and the importance of local knowledge and leadership.

